

Agave

Mettere nero su bianco le emozioni provate in questa esperienza, che ha riempito una parte della mia vita, è davvero impegnativo. Lo è perchè questo viaggio nella mente di Euripide ha significato molto per me, sia perchè mi ha dato la stupenda opportunità di rendere il mio rapporto con i compagni di classe più intenso, facendomi scoprire delle loro sfaccettature che prima mi erano sconosciute, sia perchè mi ha permesso di conoscere una Maddalena che non era mai emersa prima.

Facendo un passo indietro con i ricordi mi rendo conto che in realtà per me tutto ha avuto inizio a Maggio del 2010, quando la V^a C di quell'anno scolastico ha partecipato alla XVI^a edizione del *Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani* a Palazzolo Acreide (SR), portando in scena *l'Edipo Re* di Sofocle.

La mia classe ed io, poichè stavamo svolgendo il campo scuola a Siracusa, abbiamo partecipato allo spettacolo, che ci ha affascinato e coinvolto emotivamente, tanto da non farci ripetere altro che la frase "L'anno prossimo tocca a noi!".

Indagando eravamo venuti a conoscenza del fatto che quel progetto era stato preso in custodia e portato avanti dalla nostra insegnante di latino e greco, la professoressa Marcella Petrucci, e che Simone Giustinelli, alunno della classe che aveva messo in scena *l'Edipo Re*, aveva curato la regia dello spettacolo stesso.

Il nostro entusiasmo fece sì che la prof decidesse di far partecipare proprio noi l'anno seguente, mettendo in scena le *Baccanti* di Euripide. Fu in quel preciso istante, quando ricevetti la notizia della nostra probabilissima partecipazione al Festival, che mi resi conto che tutte le emozioni provate in quei 60 minuti a Palazzolo Acreide avrei avuto la possibilità di farle provare a qualcun altro l'anno seguente, insieme alla mia classe.

E così iniziò il nostro lungo viaggio alla scoperta di una tragedia fatta di rituali iniziatici e illusioni, di divinità 'straniere' e ambigue, di inganni e vendette, di rovesciamenti e di donne invasate.

Non nego che sia stato davvero difficile spogliarsi di ogni vergogna e di ogni paura per recitare, soprattutto perchè, non avendo mai fatto un'esperienza del genere, non sai mai quello che ti aspetta. Per questo, soprattutto all'inizio, mi sono sentita vulnerabile e fragile, e uno dei fattori che probabilmente hanno influito di più è stata proprio la presenza dei miei compagni e della mia insegnante accanto a me. Mi fa sorridere ora il pensiero che proprio questo abbia fatto sì che io, con il passare dei giorni, trovassi la forza per portare a termine questo progetto, in cui ho sempre creduto con tutta me stessa.

Andando avanti con le prove il nostro gruppo è diventato ancor più saldo di quanto già non fosse, e soprattutto sicuro; sicuro di avere tutte le capacità per raggiungere quell'obiettivo che ci è sempre apparso un ostacolo troppo grande da affrontare, ma che, a mio parere, abbiamo superato a pieni voti!!

Così, passati due mesi, la cosa si è fatta più seria e impegnativa... Era arrivato il primo momento clu del percorso: l'assegnazione dei ruoli! Ricordo con il sorriso quei giorni di preparazione alla tanto agognata 'rivelazione': continue ipotesi sul 'chi sarà chi' e il misterioso quadernone verde della prof. (su cui veniva riassunto tutto il nostro lavoro) puntato dai nostri occhi assetati di novità! E come non ricordare il sondaggio della professoressa che mise tutti in crisi: 'Che ruolo ti piacerebbe avere all'interno della tragedia?' Momenti di panico! Ma fortunatamente tra di noi non ci sono mai state competizioni o rivalità.

Ci ritrovammo così una mattina, in classe, aspettando l'assegnazione delle parti.

Sarà impossibile per me dimenticare la tachicardia scaturita da queste parole: 'Infine il ruolo di Agave sarà interpretato da Maddalena!'. Ero felice. Spaventata, sì, ma felice. Per me era stato emozionante, nei giorni precedenti, imparare un piccolo monologo di Agave, tratto dalla tragedia, e recitarlo alle prove. E ora potevo approfondire quel personaggio, entrarci dentro, farlo mio.

Ovviamente, però, il pensiero di dover stare da sola su un palco mi tormentava.

Cercai così di mettere da parte timidezza e paura, e parlando a me stessa mi convinsi che l'unica cosa che dovevo fare era concentrarmi, senza lasciarmi sopraffare dall'ansia (fedelissima compagna di viaggio di tutta la mia classe!).

Così abbiamo iniziato ad entrare nel vivo dello spettacolo, tra cori cantati, vecchi che salgono sul Citerone, trucco dei personaggi, gli abiti, teste tagliate e tirsi ornati d'edera.

Ogni pensiero era dedicato alla tragedia...E più si avvicinava la data fatidica, più l'adrenalina e la voglia di entrare in quell'anfiteatro si facevano più intense.

Uno dei momenti che conserverò per sempre nella mente è indubbiamente la giornata dedicata alle grida... Erano ormai settimane che sentivo la necessità di trovare un posto isolato, e dar sfogo alla mia ugola! E il caso ha voluto che decidessimo che, nel momento in cui Agave si rende conto di avere tra le mani la testa del figlio Penteo e non quella di un leone, io gridassi in scena, per dar voce e libero sfogo al momento forse più tragico di tutto lo spettacolo.

D'accordo con la professoressa una delle ultime settimane di prova siamo andate in un parcheggio abbandonato alle due del pomeriggio, e lì ho potuto scaricare tutte le mie ansie e le mie paure, prendendo coscienza che era arrivato il momento di far vedere a me stessa quello che ero capace di tirare fuori, e non lo dovevo solo a me, ma soprattutto ai miei compagni, a chi ha collaborato e alla prof. Credo che, per quanto liberatorio sia stato, il montare un (apparentemente) banalissimo urlo alle prove, abbia rappresentato per me l'ostacolo più grande (ovviamente al secondo posto dopo l'impatto col pubblico).

Lì, in quel grido, io non ero più io, io "ero Agave", ero una madre straziata dal dolore, ero una donna che tornava in se stessa rendendosi conto di aver distrutto tutto ciò che aveva di più caro.

Forse non mi sentivo all'altezza di entrare in ruolo così duro e così lontano da quella che è la vita di una diciassettenne...ma poi, chiedendo alla professoressa di leggere quel passo del monologo in greco, ho come trovato dentro di me un briciolo dei sentimenti di quella madre, di quella donna, tanto forte fisicamente quanto ormai fragile interiormente.

Ora ero pronta.

Quasi inaspettatamente il 19 Maggio era arrivato.

La mia amatissima Sicilia mi aspettava.

Mi aspettava il Teatro greco di Siracusa, quello stesso teatro che qualche anno prima aveva visto le mie lacrime di bambina, scaturite dall'emozione per un luogo così..."sacro".

Mi aspettava Palazzolo Acreide, e tutte le novità che quel luogo portava con sé.

Dopo un viaggio travagliato, tra il corto girato in treno e le risate con la piccola Ludo, eravamo a Siracusa.

Credo che il termine più adatto per descrivere quei due giorni prima dello spettacolo sia 'condivisione'... Insieme abbiamo condiviso i piumoni la notte in spiaggia, per la paura di perdere la voce; le partite a carte; i cori in greco nelle stanze; le eterne camminate in corridoio, tra una ripassata al copione e una lacrima di troppo dovuta all'ansia opprimente.

E nel condividere tutto questo... alle 04.30 del 21 Maggio suona la sveglia.

Era ora che le donne di Dioniso si svegliassero dal loro sonno e iniziassero a cotonare capelli e a truccare gli occhi di nero e rosso.

La tensione si poteva toccare con mano... nessuno di noi riusciva a stare senza far niente. Tutti eravamo elettrici.

Io, fortunatamente, avevo anche mia sorella Marta accanto a me. La nostra truccatrice personale!

Mentre mi passava il fondotinta sul viso, lei che giorni prima mi aveva scritto: "Esplodi. Ed io sarò lì ad esplodere con te", una lacrima l'aveva fatta fermare.

Ricordo che mi bastò guardarla, fare qualche respiro profondo, pensare che di lì a qualche ora Agave sarebbe esplosa, e le mie lacrime si placarono.

Ore 8.00

Eravamo pronti, finalmente, ed era arrivato il momento di imbarcarci verso l'obiettivo finale.

Saremmo stati i primi a recitare quella mattina, e dovevamo far vedere a tutta la Sicilia di che cosa era capace il IV° C.

Arrivati nell'anfiteatro ci hanno fatti entrare in uno spogliatoio per dare il tocco finale ai nostri personaggi, con gli abiti.

Mancavano ormai pochi minuti e guardandoci tutti in cerchio, per mano, pronti per il nostro grido d'incoraggiamento, ho pensato: "Non ho mai visto nulla di più bello."

Io, i miei amici di tutti i giorni, la professoressa. Eravamo tutti lì, pronti a rendere quei 60 minuti più intensi ed emozionanti che mai.

Presi il mio posto... La mia entrata era prevista alle spalle del pubblico, per questo non ho avuto la possibilità di vedere i miei compagni recitare.

Ma potevo sentirli, come potevo sentire dentro di me un'immensa gioia nell'udire tutta quella bravura e potenza!!

Sì, ora era il mio turno..

"Si entra in scena Agave!"

Ho preso in mano la maschera, e con il mio vestito rosso mi sono fatta avanti.

Nessuno poteva vedermi ancora. Ho respirato, profondamente, ed ho sentito un brivido nel poggiare i piedi nudi su quelle scale, che traboccavano di storia greca...

L'ultima nota della musica, e poi... "Baccanti d'Asia!"

Quella battuta mi dava la carica giusta, perchè era la prima, era potente, e descriveva tutta l'essenza di quella donna che stavo mettendo in scena.

Scendendo le scale e arrivando davanti al pubblico l'emozione è cresciuta a dismisura.

Ricordo che durante le ultime battute ho provato una sensazione quasi estatica...avevo la vista appannata, e gli arti mi formicolavano...

Finalmente Palazzolo Acreide aveva visto le "Baccanti" della IV^a C dell'Ugo Foscolo di Albano Laziale.

Eravamo tutti super felici, tra gli striscioni delle altre classi che avevano fatto da pubblico, e i sorrisi dei nostri genitori.

Continuavamo ad applaudirci, a stringerci, forse perchè ancora non realizzavamo. Non riuscivamo a renderci conto che tutto ciò per cui avevamo lavorato duramente aveva avuto l'esito migliore che potessimo desiderare, e sapevamo di essere motivo di orgoglio sia per Simone che per la professoressa Petrucci.

E ogni replica dello spettacolo ha fatto nascere emozioni diverse.

Dentro di me, per quanto la rappresentazione a Palazzolo Acreide abbia rappresentato l'apice massimo di questa esperienza, ogni rappresentazione ha fatto scaturire brividi e batticuore.

All'Alba Radians di Albano, al Teatro Bazzi di Castel Gandolfo e infine al liceo James Joyce di Ariccia.

Vedere negli occhi dei miei amici che la voglia di fare e rifare quello spettacolo non si era spenta è stato ancora più motivante, ma forse la cosa che più mi ha dato la carica sono state le parole di Alessio, il mio compagno di classe che interpretava l'indovino Tiresia.

Dietro le quinte dell'Alba Radians, poco prima che entrassimo in scena, mi ha abbracciata e all'orecchio mi ha detto: "Quando sarai lì sopra devi pensare solo ad una cosa: io sono dentro di te, così come tu sei in me. E questo ti darà la forza!"

Credo che non potesse trovare parole migliori per descrivere questo viaggio. È stato un continuo entrare l'uno nell'anima dell'altro, e non potrò mai smettere di ringraziare tutti, uno per uno, per tutto quello che mi hanno regalato, dall'abbraccio in scena con Marco (Cadmò), dietro le quinte con Simone (Dioniso) e Leonardo (Penteo); dalla forza travolgente di tutte, tutte le coreute, alla sbalorditiva crescita di Martino e Simone (messaggeri); dalla sensibilità di Alessio (Tiresia) alla bravura di Simone (Dioniso); dall'immensa forza di volontà e voglia di migliorare di Luca (messaggero) alla disponibilità degli ex compagni di Simone (Daniele, Giulia, Alice, Valentina, Beatrice e Silvia); dalla dolcezza di Alessandro (fonico) all'eterna voglia di credere in tutti noi della professoressa (la nostra forza!).

E ora non mi resta che dire : "Βάκχαις δ'άλλασι μέλοιεν." "Lascio il tirso ad altre Baccanti".
Metto Agave e le Baccanti nel cassetto, ma... quel cassetto non sarà mai chiuso a chiave.

Maddalena Serratore